

De Benedetti ha deciso: via Letertre, suo primo rappresentante in Francia, responsabile del coinvolgimento del gruppo nella vicenda Dominion. Dalla Bsn arriva Michel Cicurel

La banca della Cerus rischia di dover far fronte al «buco» di 100 miliardi causato dal clamoroso crack. Dopo l'assalto alla Sgb continuano le sventure del presidente Olivetti

Licenziato il presidente della Duménil

Carlo De Benedetti ha licenziato Jacques Letertre, suo primo rappresentante in Francia, responsabile del coinvolgimento del gruppo nel caso Dominion-Duménil. Letertre sarà rimpiazzato da Michel Cicurel, un manager strappato alla Bsn, il colosso alimentare alleato della Fiat. Per il presidente della Olivetti è l'epilogo amaro della turbolenta avventura avviata con l'assalto alla Sgb in Belgio.

DARIO VENEZIANI

MILANO. Carlo De Benedetti questa volta ci ha pensato parecchio. Alla fine ha preso atto del fatto che la posizione personale del suo pupillo francese era assolutamente insostenibile. Jacques Letertre, entrato prodigo della finanza francese, si è troppo compromesso con l'affare Duménil-Dominion per restare ancora al vertice della Cerus. Se il gruppo De Benedetti si trova coinvolto in un tentativo di truffa che può costargli un centinaio di miliardi, è anche per la responsabilità di Letertre, che della Duménil Leblé è l'anima da oltre 6 anni.

Volato a Parigi il presidente della Olivetti ha parlato con il giovane direttore generale. Un colloquio difficile, ma dall'esito scontato. Letertre si è dimesso dagli incarichi ricoperti nel gruppo, imitato ben presto da Alain Duménil, che ancora ricopriva l'incarico di presidente

del consiglio di sorveglianza di quella che fu la banca di famiglia.

Le dimissioni intertemporaneamente cost una dell'età e di un'esperienza di un trentenne. Jacques Letertre, «enrca» di successo (e cioè allievo di punta dell'Ena, la prestigiosa École National d'Administration che forma i quadri della classe dirigente destinati all'amministrazione pubblica), a 30 anni, dopo due anni di permanenza al Tesoro, era approdato nell'85 al settore privato, proprio alla Duménil Leblé. Sotto la sua guida la banca si è trasformata da un piccolo istituto di gestioni familiari in un'attiva banca d'affari. L'incontro con la Cerus è di tre anni fa, all'epoca dell'assalto alla Sgb. Letertre aveva impegnato la Duménil in un rastrellamento di titoli della società belga; per assicurarsi quei titoli De Benedetti non esitò a acquista-

re la banca. Per una paio d'anni Letertre ha conteso il primato nella Cerus ad Alain Minc, l'intellettuale mitterrandiano che De Benedetti aveva voluto alla direzione generale della sua holding. Fino al 25 aprile di quest'anno, quando fu evidente che la politica espansionistica di Minc rischiava di affossare la stessa Cerus sotto un mare di debiti.

Alla fantasia un po' visionaria di Minc De Benedetti preferì la solida concretezza di Letertre, il quale arrivò così alla direzione generale della Cerus. Vesillo sempre di scuro, i capelli imbrillantinati pettinati all'indietro, da lontano Letertre dimostra almeno il doppio dei suoi anni. In vita sua si dice non abbia mai letto un libro giallo; disdegna il cinema, i salotti, le chiacchiere. La sua passione sono i bilanci, gli affari, e non gli si conoscono altri interessi. Ora che la sua creatura, la Duménil, è coinvolta in questo affare, la sua parabola alla Cerus è terminata. Nel comunicato ufficiale, come si usa, De Benedetti esprime «dispiacere» per le dimissioni del suo pupillo, ma è lui che lo ha messo alla porta allo stesso modo degli altri due funzionari della Duménil ginevrina licenziati nelle settimane scorse. Peter Riedner e Christian Marchal.



Il nuovo numero 2 della Cerus è Michel Cicurel, ex «enrca» di 44 anni, strappato da un contratto da favola alla Bsn, il gigante alimentare alleato della Fiat. Cicurel, defilato dal presidente della Bsn Antoine Riboud, era direttore generale della Galbani, incarico in cui verrà sostituito da Jacques Vincent. Al vertice della Duménil Leblé - di cui De Benedetti ha nuovamente smentito la cessione - andrà dall'anno prossimo Michel Garbolino, 48 anni, con un solido passato al vertice della banca Siem. Il presidente della Olivetti della Francia non vuole più sorpre-

Maxiaumento Generali Tutti i protagonisti convocati in Parlamento

MILANO. Tra otto giorni, con calma, la commissione Finanze della Camera ascolterà i protagonisti dell'aumento di capitale delle Generali. Davanti alla commissione sfileranno, uno dopo l'altro, i massimi responsabili della Consob (che saranno interrogati anche in merito alla vicenda Dominion-Duménil), dell'Isvap, della Banca d'Italia e dell'antitrust.

È stata così accolta la richiesta avanzata dal capogruppo dc in commissione, Mario Usellini, il quale ha spiegato che «si tratta di vedere se le norme vigenti sono state applicate, se c'è stata qualche omissione o se esiste qualche lacuna nell'ordinamento».

Per parte sua, Usellini ha rinnovato le critiche all'intera operazione, che si presterebbe a molti appunti, soprattutto nelle clausole che assicurerebbero al consorzio di garanzia guidato da Mediobanca per un decennio il diritto di voto lega-

to alle azioni che rimarranno a lui «parcheggiate» (mentre la legge prevede che i consorzi di collocamento non possano conservare tale diritto per più di 2 anni). Altro punto di interesse per la commissione è la possibilità che i componenti del consorzio possano superare in questo periodo la quota del 10% del capitale delle Generali, cosa che equivalebbe, per legge, a una presa di controllo sulla compagnia.

Poiché i componenti del consorzio di garanzia hanno altre partecipazioni nel settore assicurativo, dice Usellini, ne deriverebbe che questo gruppo finirebbe per controllare l'85% delle compagnie di assicurazione private in Italia.

I componenti della commissione si sono sicuramente resi conto che al momento dell'audizione, la settimana prossima, l'operazione di aumento di capitale - la più rilevante della storia della Borsa

italiana - sarà in pieno svolgimento da una decina di giorni. Ma Usellini gira alla Consob le accuse di ritardo. Era la Consob, dice, che avrebbe dovuto informare l'Isvap e l'autorità antitrust dei contenuti del prospetto informativo stilato dalle Generali.

In Borsa, intanto, il titolo della compagnia triestina è deltona assoluta. Attorno alle Generali si sono svolti scambi assai intensi, che hanno contribuito a riportare per la prima volta da settimane il volume complessivo degli affari al di sopra della soglia dei 120 miliardi. Il titolo si è rivalutato del 3,09% a 26.670 lire, per poi arrivare a 27.000 negli scambi dopolunari. Anche i diritti relativi all'aumento di capitale, oggetto di scambi vivacissimi (con scambi per molti milioni di unità), si sono apprezzati, finendo a 3.801 lire.

A muoversi con grande decisione, sostenendo una fortissima corrente di acquisti, sono state mani diverse. Ai componenti del consorzio di garanzia (gli alleati di Mediobanca) si sono aggiunti altri operatori, a conferma che l'operazione di aumento di capitale segnerà, con ogni probabilità, importanti mutamenti nella compagine azionaria della compagnia. □D.V.

La crisi di Federconsorzi Il piano di dimissioni sarà pronto solo a novembre Bambara nuovo direttore

ROMA. Il relitto di Federconsorzi riemerge dopo il naufragio. E a venire a galla sono i brandelli della gigantesca holding agricola. Da una parte le controllate che, lentamente, verranno messe all'asta. E dall'altra la struttura centrale, completamente riorganizzata e ridimensionata, a cui resta praticamente un'unica attività: sopravvivere per altri due anni.

Per la struttura centrale, si sono visti per una riunione di lavoro. Non hanno parlato di vendite. È ora da rimediare, anche se più passa il tempo e più le società ancora appetibili si deprezzano. Su questo però a decidere sarà, di fatto, il ministero dell'Agricoltura, che per ora non mostra particolare fretta. Il piano di dimissioni infatti non sarà pronto prima della fine di novembre. Vediamo, comunque, il quadro. Le prime della lista sono tre. Per lo Zuccherificio Castiglione, non essendo stati offerti da parte del Ferruzzi, i possibili acquirenti sono due medie aziende: la Greco e la Sadam. Per la Polenghi, un'azienda di prodotti lattieri, che giuridicamente è ancora una divisione della Fedital, si sono interessati la Parmalat di Tanzi e un pool di produttori di latte lombardi. Per il Credito agricolo di Ferrara invece offerte ne hanno fatte la Cassa di Risparmio di Ferrara e il S. Paolo di Torino. Oltre a queste tre, che nelle sessioni avranno la precedenza, altri gioielli in vendita sono: la Massa Lombarda-Colombani, un'azienda di succhi di frutta, scorporata dalla Fedital e per la quale si è fatta avanti la Confcooperative; la Fata assicurazioni, sulla quale c'è un diritto di prelazione della Cassa di Risparmio romana; e la

quota del 13% della Banca dell'Agricoltura. Poi c'è il capitolo della riorganizzazione interna. Il direttore generale di Federconsorzi, Silvio Pellizzoni, ha ufficializzato ieri le sue dimissioni e poi se ne è andato in vacanza, in attesa che maturi l'offerta fattagli dal ministro Giovanni Goia di diventare suo consulente per il settore agroalimentare. A sostituirlo è andato un suo uomo, Paolo Bambara. Ma da gestire in Federconsorzi c'è rimasto ben poco. Praticamente solo la campagna ammassi del grano, a cui dovranno pensare quella ventina (su un totale di 73) di consorzi agrari ancora in salute, che prenderanno i soldi degli anticipi da una serie di banche regionali. Per quanto riguarda i tagli al personale, dei 1.100 lavoratori in organico, 350 sono già andati in cassa integrazione. E il ministro del Lavoro ha disposto che sia una cassaintegrazione per ristrutturazione, che dura due anni. Comunque entro l'anno il numero globale delle uscite dovrà arrivare a 600 unità e tale dovrà rimanere per due anni, con una rotazione ogni 4 mesi, che coinvolgerà tutti i lavoratori Fedit. I criteri di scelta delle persone da far ruotare però sono a discrezione dell'azienda e questo preoccupa i sindacati, visto che l'accordo prevede semplicemente che sui 24 mesi a queste tre, che nelle sessioni avranno la precedenza, altri gioielli in vendita sono: la Massa Lombarda-Colombani, un'azienda di succhi di frutta, scorporata dalla Fedital e per la quale si è fatta avanti la Confcooperative; la Fata assicurazioni, sulla quale c'è un diritto di prelazione della Cassa di Risparmio romana; e la

Il settimanale vicino a Ci propone un inedito «sindacato unico»

«Il Sabato» ci riprova e ora lancia il «sindacatissimo»

Cgil Milano Eletta una segreteria unitaria

MILANO. La Camera del Lavoro di Milano ha da ieri una nuova segreteria unitaria. Il Comitato direttivo, eletto al congresso del giugno scorso, ha nominato il nuovo organismo dirigente. Ne fanno parte: Carlo Ghezzi e Carlo Lesca, rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto, Paola Bivio, Ardemio Orlandi, Alfredo Costa, Antonio Panzeri, Pietro Santi e Aurelio Crippa. Quest'ultimo appartiene alla corrente di minoranza che fa capo a Bertinotti.

Il numero de *il Sabato* oggi in edicola lancia la proposta della costruzione di un sindacato unico che dovrebbe nascere sulle ceneri della Cgil, della Cisl e della Uil. Ottaviano Del Turco e Antonio Bassolino rivendicano l'ispirazione unitaria del movimento sindacale confederale anche nei momenti più difficili. Interesse di Giorgio Benvenuto alla proposta del settimanale. Contrario D'Antoni.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il numero de *il Sabato* oggi in edicola rilancia con grande rilievo il tema dell'unità sindacale. A prima vista non sarebbe proprio una novità. L'unità è un'aspirazione storica nel movimento sindacale italiano. E non c'è a sinistra nessuno che non possa salutare positivamente la riproposizione di una tale prospettiva, come fanno del resto Del Turco e Bassolino nelle interviste che accompagnano il servizio del settimanale nato nell'area di Comunione e Liberazio-

ne e del movimento popolare. Ma a ben vedere l'ispirazione che guida quelli de *il Sabato* è il «trasversalismo» che caratterizza ogni loro trovata degli ultimi tempi. «Sindacatissimo», il titolo del pezzo di apertura del servizio, è infatti parente stretto di «governissimo». E le motivazioni per l'una e l'altra proposta sono molto simili tra di loro. Sono la «caduta dei muri» e la «sepolcra delle ideologie» che, secondo il settimanale, consentono oggi di

superare le divisioni che - salvo la breve stagione degli anni Settanta - hanno caratterizzato il movimento sindacale in Italia. Ma ora una nuova prospettiva unitaria non può nascere, come negli anni Settanta, grazie all'iniziativa delle tre maggiori centrali sindacali, ma a prescindere dalla loro esperienza e cultura.

Il quadro che viene offerto della crisi del sindacato resenta il grottesco: «Il Mammut sindacale, teologicamente diviso in tre confederazioni uguali e distinte, ha finito per ammalarsi di burocrazia e la crisi di credibilità che ha colpiti i partiti non ha risparmiato Cgil, Cisl, Uil, ritenute, non del tutto a torto, le cinghie di trasmissione della stessa partitocrazia». Comparsa spartitica al potere economico e politico, accaparramento di fondi pubblici tramite l'attività dei patronati sembrano essere, a



Giorgio Benvenuto con Bruno Trentin

vo, er dar credito a *il Sabato*, il centro attorno a cui ruota tutta l'attività delle tre confederazioni sindacali. Di anni di discussioni e di esperienze concrete fondate sulla continua ricerca - costellata certo di successi e di insuccessi - dell'autonomia del sindacato dai partiti non c'è neppure l'ombra. Come anche ogni traccia si è persa di vertenze, rinnovi contrattuali, rinnovamento delle relazioni industriali. E di un rapporto diventato più difficile coi lavora-

tori a partire proprio da queste questioni. Cgil, Cisl e Uil sarebbero solo «vecchi carozzoni ideologici ammalati di partitismo», dal cui «scoglimento» dipende la possibilità per il sindacato italiano di uscire dal tunnel di una crisi storica. Nel nuovo sindacato rifondato dovrebbero confluire anche il sindacalismo autonomo, i Cobas, e - perché no, dato che sono caduti tutti i muri e le ideologie - il sindacalismo «fascista».

Questa opinione, che viene attribuita a Giorgio Benvenuto, ci aiuta a comprendere che la proposta che viene avanzata dal settimanale non è quella di dar vita a un processo di unità sindacale ma della costruzione di un *sindacato unico*. «Per legge, attraverso l'intervento del Parlamento», si fa dire paradossalmente a Antonio Bassolino, che evidentemente si riferiva invece alla rappresentanza democratica di tutti i lavoratori nei posti di lavoro. Sergio D'Antoni, il segretario della Cisl, dice invece di «essere favorevole a un sindacato unitario non un unico» e difende il pluralismo nel mondo del lavoro.

Si tratta, dunque, di un'analisi e una proposta tesa, com'è nello stile de *il Sabato*, a scandagliare e a far discutere. Quanto effettivamente possa incidere sulle concrete prospettive del sindacato italiano è difficile dire.

Alitalia, i piani di Nobili

L'Iri pronto a cedere quote ma non la maggioranza «Intanto il governo è muto»

Il presidente dell'Iri, Franco Nobili è «favorevole» a ridurre il pacchetto azionario di maggioranza dell'Alitalia detenuto dall'ente pubblico. Fermo restando, ovviamente il fatto, che la maggioranza comunque resterebbe sempre saldamente in mano all'Iri che oggi detiene circa l'86% delle azioni. «È un progetto», ha precisato Nobili parlando ieri davanti alla commissione lavori pubblici del Senato - per il momento difficilmente realizzabile per mancanza di acquirenti. Nobili ha definito, «incoraggiante», ma non ancora sufficienti i progressi di bilancio compiuti dall'Alitalia, che è quotata in Borsa. Ed ha mosso critiche al governo che ancora non ha compiuto una serie di atti decisivi per il miglioramento dello stato di salute dell'azienda. «Il gruppo Alitalia - ha ricordato Nobili - è stato fortemente penalizzato dalle oggettive e straordinarie difficoltà legate alla guerra del Golfo, dalla conseguente impennata dei prezzi del carburante e dal crollo del traffico». «La compa-

gnia di bandiera italiana - ha proseguito Nobili - a differenza di altre concorrenti europee come la Air France e la British Airways non ha ricevuto in quell'occasione alcun aiuto da parte dello Stato (nemmeno i prepensionamenti), né riduzioni dell'aliquota Iva sui biglietti. «Nonostante questo - ha concluso il presidente dell'Iri - l'Alitalia è riuscita a recuperare quote di traffico nei confronti della concorrenza nell'ultimo periodo». A fronte della concorrenza sempre più incalzante l'Alitalia dovrà sostenere investimenti per oltre 4000 miliardi nel quadriennio per il rinnovo e lo sviluppo della flotta. Intanto, nel corso della stessa audizione in Senato, il ministro dei Trasporti Bernini ha parlato delle difficoltà finanziarie nel far progredire le opere di ammodernamento degli aeroporti: «Tutto è rimesso alla stesura della legge finanziaria, ma l'obiettivo, in questo momento di magra, è di non interrompere i lavori iniziati, di non pregiudicare la continuità».

Clamorose rivelazioni di Sartoretti davanti alla commissione d'inchiesta

Non solo Irak negli «affari» Bnl Distribuiti in tutto 10mila miliardi

Paesi di tutti e cinque i continenti hanno beneficiato delle elargizioni creditizie di Chris Drogoul. Il direttore dell'agenzia di Atlanta della Bnl ha effettuato operazioni per due miliardi di dollari con paesi diversi dall'Irak. In cinque anni Drogoul ha così fatto vorticosamente girare quasi diecimila miliardi di lire. Le ultime clamorose novità dalla seconda audizione di Gian Maria Sartoretti, dirigente Bnl.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Christopher Peter Drogoul, l'intendente e operativo direttore della filiale Bnl di Atlanta, trafficava con mezzo mondo. L'Irak di Saddam Hussein e le sue banche rappresentavano soltanto una parte degli affari suoi e della agenzia del sud-est degli Stati Uniti. Drogoul, infatti, ha finanziato società non irachene elargendo irregolarmente almeno due miliardi di dollari, all'incirca tremila miliardi di lire italiane. Autore del calcolo è Gian Maria Sartoretti, il direttore della Linea istituzioni finanziarie estero della Banca nazionale del Lavoro. Il dirigente è stato messo sotto inchiesta disciplinare dal comitato esecutivo della banca il 12 giugno di quest'anno. Insieme a Sartoretti altri tre dipendenti. Ma Sartoretti dalla fine di luglio

è soprattutto uno dei più preziosi collaboratori della commissione d'inchiesta del Senato presieduta dal dc Gianuario Carta. Lo è diventato perché è l'uomo Bnl che più in profondità ha scavato nella carte della filiale di Atlanta. Per dare un'idea sommaria di che cosa si tratti diciamo soltanto che esse riempiono sedici armadi metallici.

E ieri sera - dopo la drammatica audizione del 25 luglio - Gian Maria Sartoretti è tornato davanti alla commissione parlamentare nonostante le sue precarie condizioni di salute. Ai senatori ha consegnato un promemoria di sette cartelle tutte dedicate agli affari «non-Irak» di Drogoul. Contengono il racconto degli impegni dilenati ora ed ora, per conto o per firma assunti dal direttore

di Atlanta per finanziare imprese, aziende e paesi di tutti i continenti. Sartoretti li elenca precisando che si tratta di transazioni non Cee, cioè non si finanziava l'export di beni agricoli Usa per altri paesi: Argentina, Brasile, Egitto, Sri Lanka, Jugoslavia, Bulgaria, Romania, Urss, India, Bangladesh, Perù, Cipro, Venezuela, Pakistan, Israele, Tunisia, Marocco, Iran, Camerun, Turchia, Algeria, Giordania, Ungheria. E ancora: Olanda, Canada, Australia.

Le cifre delle transazioni sono enormi. Sartoretti ha fatto un esempio: esaminando le operazioni negoziate tra il dicembre '86 e l'agosto '89 con le società svizzere della multinazionale Carligi come risultato dagli oltre 300 telex scovati nei computer di Drogoul si toccano i 450 milioni di dollari. Poi ci sono le operazioni concluse con la Continental Grain, la Dreyfus, la Cam statunitense, l'Amerop Sugar, l'Entrade, le banche algerine, la Lubjanska Banka, filiale di New York del discusso istituto creditizio jugoslavo. Spesso Drogoul «riavvolgeva» i crediti concessi per cui un finanziamento sembra diretto, per esempio, al Messico ma in realtà il destinatario era il Venezuela. In altri casi Drogoul pagava il capitale e si assumeva anche l'onere degli interessi oppure sul

conto presso la Morgan, banca tesoreria della filiale di Atlanta, venivano accreditati fondi apparentemente versati dal cliente di Drogoul ma in verità di proprietà della Bnl.

Sartoretti ha sommato tutte le operazioni, ha spulciato tutte le credite di credito, ha scrupolosamente tutte le linee di credito, ha analizzato i finanziamenti e i prefinanziamenti, ha radiografato i rischi di cambio assunti da Drogoul e poi ha tirato una tirata una linea sotto la quale compare il totale: due miliardi di dollari (almeno) di operazioni irregolari non Irak. Sartoretti ha colto anche una singolarità: un banchiere sa dire di sì, ma spesso dice anche di no. Drogoul non risponde mai picche a chi gli si rivolgeva per un credito. Ed era un vero benefattore: le condizioni per i crediti quasi mai risultavano adeguate ai rischi assunti. D'altronde, il giovane Drogoul cominciò la sua attività truffaldina nella seconda metà del 1984 finanziando lettere di credito con la Jugobanka a tassi inferiori a quelli praticati sul mercato e con una lettera di credito pro-Irak di 12 milioni di dollari. Ieri sera la Commissione ha deciso una nuova missione negli Usa dell'ufficio di presidenza, missione collegata anche alla vicenda Bcci.

E le zone depresse chiedono che i fondi siano triplicati

Europa industriale: persi 200mila i posti in 10 anni

Sono circa 200.000 i posti di lavoro, siderurgia esclusa, che si sono persi negli ultimi 10 anni nelle 60 regioni più industrializzate d'Europa. Ad un convegno a Firenze si è lavorato per mettere a punto un piano di investimenti per le aree deboli. Timori che le risorse Cee confluiscono all'Est. Quattro le aree italiane interessate. In Toscana finora sono stati attivati finanziamenti per 327 miliardi.

FIRENZE. Nelle sessanta regioni europee a più antica industrializzazione si sono persi negli ultimi dieci anni circa 200 mila posti di lavoro. Da questo computo sono però esclusi settori fondamentali come la siderurgia. La Comunità europea ha emanato nel 1988 un regolamento che prevede investimenti quinquennali consistenti per riconvertire parte di queste attività industriali. I rappresentanti delle regioni italiane, francesi, tedesche, spagnole, olandesi e inglesi: si sono ritrovate a Firenze, per iniziativa della Regione Toscana, per fare il punto della situazione, tuttora in costante evoluzione. La scadenza del 1993 per realizzare questo ti-

po di interventi, che tendono a riequilibrare il rapporto tra aree industriali forti e deboli, viene ritenuta estremamente limitata, in quanto si tratta non di affrontare situazioni congiunturali, ma strutturali, che hanno bisogno di tempo per poter produrre risultati apprezzabili sia sotto il profilo produttivo che occupazionale. I rappresentanti di 45 delle 60 Regioni europee interessate ai progetti, presenti nel capoluogo toscano, hanno chiesto di prolungare la scadenza al 2003 ed hanno deciso di costituire un «gruppo di pressione» per sostenere i loro interessi di fronte alla Cee. Dall'incontro è emersa una richiesta alle autorità di governo dei sei paesi della comunità interessata a

queste operazioni di riconversione industriale, affinché vengano triplicati i gettiti finanziari destinati alla Cee. In molti interventi è infatti emerso la preoccupazione che buona parte dei denari di cui dispone la Cee possano essere assorbiti dai piani di intervento nei paesi dell'Est, che potrebbero sottrarre disponibilità finanziarie ai progetti di ristrutturazione delle aree deboli dei paesi membri della comunità. A questa preoccupazione si aggiunge il fatto che le risorse comunitarie non crescono. In Italia vi sono quattro aree riconosciute svantaggiate dalla Cee e per le quali sono stati stanziati alcuni investimenti. Uno di questi progetti è in Piemonte, mentre gli altri tre interessanti interessano le provincie di Massa Carrara e di Livorno, che negli ultimi anni hanno visto drasticamente ridursi la presenza di iniziative industriali, anche a causa delle smobilizzazioni di alcune aziende a partecipazione statale, ed il comparto tessile pretese. Complessivamente in Toscana sono stati attivati finanziamenti per 327 miliardi di lire. □P.B.

Enichem

Proteste in Sardegna e Calabria

ROMA. Sulle sorti di Enichem continua ad intrecciarsi lo scontro tra Dc e Psi leri il socialista Maurizio Sacconi, sottosegretario al Tesoro, ha denunciato «pressioni particolari» che «stanno snaturando il business plan giorno dopo giorno mettendo in gioco la credibilità e l'autonomia del management». Gli ha risposto il democristiano Mario D'Acquisto invitando le forze politiche a lasciar lavorare in pace i manager: «continuando così l'Enichem rischia di trovarsi in gravi difficoltà che potrebbero essere irreparabili».

Chi sta già pagando le «gravi difficoltà» sono proprio i lavoratori per i molti posti messi in discussione. Anche ieri sono continuate le proteste a Crotone dove è stata chiesta l'apertura di un tavolo di trattativa presso la presidenza del consiglio. A Villacidro, in provincia di Cagliari, gli operai hanno occupato la sede del municipio. Montedison, intanto, ha smentito che nei suoi programmi vi sia la vendita di Himont ma ha confermato i contatti in corso con l'Enichem.

Banche e Dc

Via libera a Signorello e Imperatori

La commissione Finanze del Senato ha espresso parere favorevole alla nomina di Gianfranco Imperatori a presidente del consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale e dell'ex sindaco di Roma, Nicola Signorello, a presidente dell'Istituto per il credito sportivo. La votazione, avvenuta a scrutinio segreto, ha fatto registrare 14 voti favorevoli, sei contrari e un'astensione. Contro le nomine si sono pronunciate Pds e Sinistra Indipendente, a favore gli altri partiti.

Il voto contrario del Pds è stato spiegato ai giornalisti dal sen. Carmine Garofalo. «Non è in discussione la competenza delle persone - ha affermato - siamo contrari al sistema, al metodo, che ancora una volta è quello della spartizione tra i partiti». «È una contraddizione proseguire con il sistema dell'occupazione dei centri di decisione mentre nel paese c'è una discussione sulla forma della politica e sulla necessità che i partiti abbandonino la logica dell'occupazione».